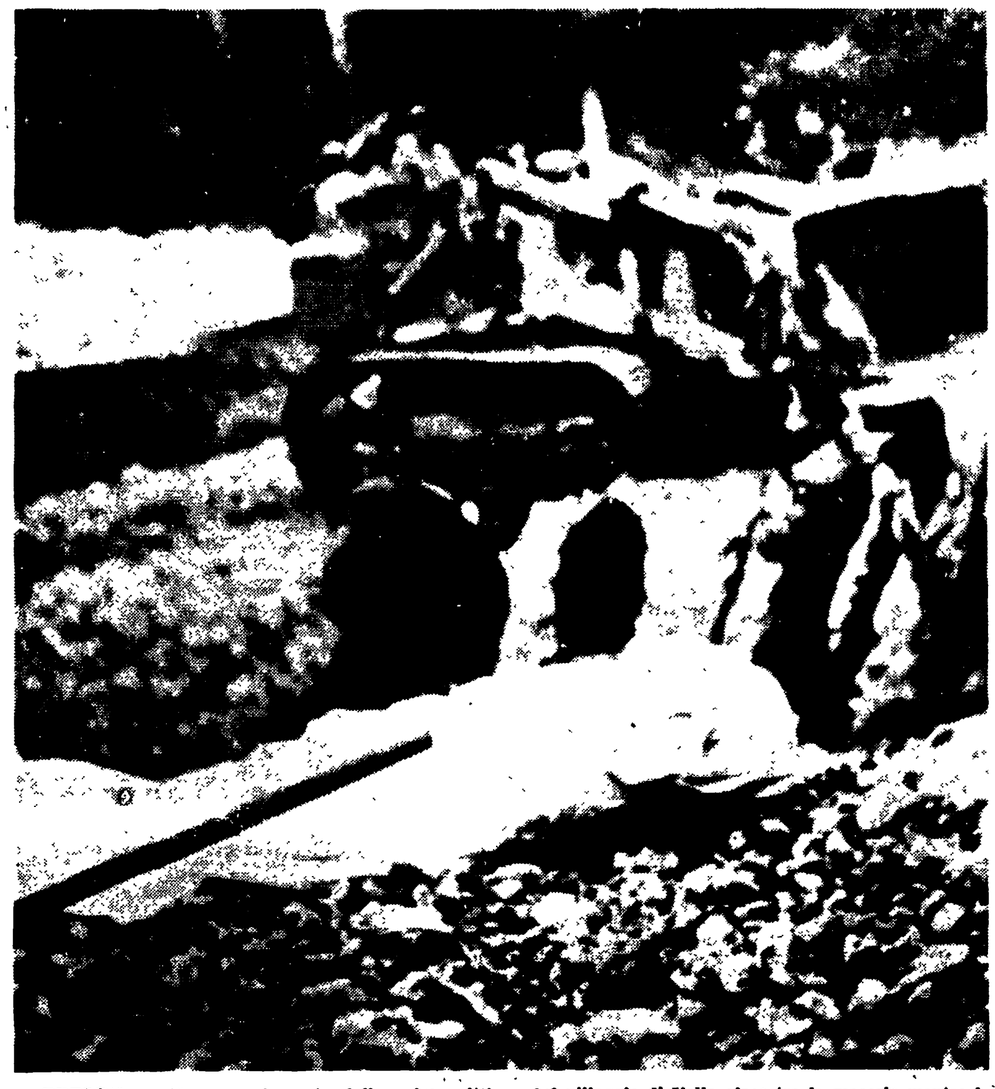
Per un violento nubifragio

# Terrore sul lago d'Iseo



BRESCIA — Il corpo ricoperto della prima vittima del villaggio di Vello giace tra le macerie mentre i primi soccorritori si prodigano nell'opera di soccorso. (Telefoto AP-«l'Unità»)

## Raccolti perduti miliardi di danni

**L'ondata di intemperie che si abbattuta nella giornata di ieri su alcune regioni ha provocato danni gravissimi ed ha ridotto alla disperazione migliaia di contadini. A parte lo apocalittico fortunale che si è abbattuto sulla zona del lago d'Iseo, e sul quale riferiamo qui sotto, altri danni ingentissimi si sono avuti nella vallata del Magra, fra Carrara e La Spezia, ove una violenta grandinata ha intieramente distrutto i raccolti e danneggiato le attrezzature agricole. Un'altra grandinata si è abbattuta su gran parte della provincia di Firenze, nella zona collinare del Mugello e nella vallata del Sieve.**

**A Brindisi una fascia costiera larga circa venti chilometri è stata falcidiata anch'essa dalla grandine: uva, mandorle, pesche, pere, meloni, pomodori sono perduti. E migliaia di coloni, coltivatori diretti e assegnatari sono rovinati. I danni assommerebbero a oltre trenta miliardi di lire.**

**A Viareggio, in seguito a un violentissimo temporale le strade si sono trasformate in torrenti.**

**Una violenta grandinata ha provocato danni anche nell'anconetano, particolarmente nelle campagne di Cupramontana: numerosi pagliai sono stati incendiati dai fulmini. La folgore ha provocato due vittime anche a Sarzana: Giuseppe Casini, da Podenzana, di 50 anni, ammogliato e con tre figli è stato ucciso da una scarica elettrica verso le ore diciotto di mercoledì scorso. Il corpo del poveretto è stato scoperto solo ieri per caso. Nella stessa località a cento metri di distanza, un giovane, Enrico Del Rio, mentre lavorava su un'aia è stato anch'egli folgorato. I danni provocati nella zona dalla grandine ascendono a oltre duecento milioni. Completamente distrutto è andato il raccolto dell'uva: compromesso gravemente è quello delle olive.**

# Valanghe di sassi e fango hanno spazzato due paesi

## Nessuna opera di difesa malgrado il precedente disastro

**Dal nostro inviato**

BRESCIA, 12.

*E' bastata un'ora di pioggia torrenziale per seminare la morte e la rovina sulla riva orientale del lago d'Iseo, nel tratto tra i comuni di Pisogne e di Marone: cinque morti, quaranta abitazioni danneggiagiate (delle quali dieci completamente distrutte), 121 senza tetto (91 a Toline e 30 a Vello). I danni ammontano ad oltre un miliardo e 500 milioni di lire.*

*E' successo proprio a dieci anni di distanza dal nubifragio che aveva devastato Pisogne e di nuovo le frazioni più colpite sono state Toline e Vello. Allora si ebbero 16 morti. E' a Vello, questa volta, che si sono avuti i morti. La gente di Toline, che sfanga per le strade irriconoscibili trasportando masserizie. Ha l'atteggiamento di chi da 10 anni è preparato alla sciagura che ad ogni temporale, ad ogni scroscio di pioggia incombe dalle pendici brulle dei monti.*

*le dei monti. Dopo la tragedia di allora qualche cosa era stato fatto; poco e male come dimostrano i fatti di oggi.*

*A Toline, dopo il disastro del 9 luglio 1953, era stato sistemato un canale che doveva convogliare in parte anche le acque del torrente Viriello. Un torrente da nulla, quasi sempre povero d'acqua, ma che diventa un fiume impetuoso quando la pioggia convoglia nel suo alveo l'acqua che scende libera dalle centinaia di impluvi naturali e che nulla regola o trattiene, perchè gli alberi sono scomparsi da vent'anni dai fianchi della montagna, nè esistono opere di sistemazione idraulica. Così questa volta l'acqua scesa dal Corno dei Trenta Passi, trovato l'ostacolo del canale che non riusciva a contenerla, si è aperta una nuova strada sulla sinistra ed ha invaso le case del paese.*

*La gente di qui non ha parole per raccontare il disastro Dice del fragore, più forte del tuono, con cui l'acqua e i massi rotolavano a valle in quella sorta di imbuto naturale formato dai fianchi della montagna. Se ne vedono i segni ovunque, dalla stradina in cima al paese, alla strada che costeggia il lago: qui uno strato di melma rossastra alto qualche centimetro, là un mucchio di pietre, di travi, di lamiere contorte, di mobili frantumati. C'era una casa nuova alla estremità del paese, doveva accogliere fra qualche giorno due giovani sposi: ora è rimasta in equilibrio instabile, priva di gran parte delle fondamenta, come se una bestia mostruosa l'avesse azzannata alla base, strappandone via una gran fetta.*

### Mare di pietre

*Più in baso, a cento metri dalla casa, quasi sui binari della ferrovia per la Val Camonica, si scorge in un mare di pietre la capote di un'utilitaria, che si è fermata lì perchè il peso dei sassi entrati dai cristalli frantumati le hanno fatto da freno. E tutto intorno, dove erano orti e giardini, lo stesso paesaggio, con le chiome degli alberi che hanno ancora appesi i frutti acerbi e spuntano da tonnellate di pietre di ogni dimensione.*

*Solo a Toline i danni sono valutati a mezzo miliardo, ma sono certamente maggiori. Dal solo magazzino dello stabilimento Facchinetti, che produce serrature e lucchetti e che dà, o meglio dava, lavoro a 150 operai, è stato spazzato via materiale per 150 milioni. Danni non minori ha subito l'azienda Bonomi, per la lavorazione dell'ottone, e così le altre piccole aziende, i negozi. L'acqua è arrivata sino all'altezza dei primi piani e ora si sta ritirando rapidamente lasciando dietro di sè un deciso strato di melma.*

*Ma quel che è successo a Toline è niente. Sulla strada per Marone si indovina lo spettacolo che si incontrerà più avanti, o meglio, non si riesce nemmeno ad indovinarlo. Si supera la tortuosa galleria dei «Trenta passi» e ci si imbatte in un'altra enorme frana. Il pietrame qui non è riuscito a superare la sede della provinciale, che l'ha contenuto, ma se qualche casa si fosse trovata sul suo passaggio sarebbe stata spazzata via. Ai margini della frana — che i bulldozer stanno affrontando per ripristinare il traffico verso la Val Camonica — gli alberi colpiti dai massi rotolanti sono scortecciati sino al libro e c'è da stupire che ancora siano in piedi.*

*Frane, di proporzione minore o maggiore, si incontrano sino a Vello. Una, con un fronte di cinquanta metri, si è staccata proprio ai lati di un muraglione di contenimento, salvando la targa in marmo posta a ricordare che la strada per la quale oggi non si può passare è stata costruita negli anni del 1959 al 1961 dall'Amministrazione provinciale di Brescia. Testimonianza, non partigiana, che non si è voluto o saputo fare quanto sarebbe stato necessario per impedire il disastro di questa notte.*

*A Vello la frana maggiore ha investito in pieno il paese, demolendo case vecchie e nuove, vecchi opifici in disuso e nuove officine. Bisogna domandare a quelli del luogo per sapere che la casa dei Guerrini, era proprio lì, in quello che oggi appare come un letto asciutto e sconnesso di torrente e invece non è altro che la strada che l'acqua e i massi si sono scavata rotolando a valle, spazzando in un sol colpo l'edificio di due piani e tutta la gente che vi abitava.*

*Di qui al ponte, cioè sul percorso compiuto dalla casa con i suoi abitanti dentro, affiorano tra le pietre poveri indumenti, una borsa da donna, una scarpa, la gamba rotonda di un tavolo e nient'altro Sassi fino alla riva del lago dove, sull'acqua sporca, galleggiano pezzi di legno che paiono tritati da una macchina. A ridosso della vecchia filanda Pompieri agenti di PS e qualche volenterono scavavano per cercare il corpo di Pierina Guerrini, di 20 anni.*

*«Se gli altri erano qui, dovrebbe essere qui anche la ragazza» — dicono i soccorritori. E continuano a scavare. Una carriola alla volta, se aiuta la fortuna, ci vorranno due anni. Ma non si può rinunciare a dare sepoltura anche alla ragazza. Così si cerca, anche se ad ogni ora che passa la convinzione diminuisce.*

*Il corpo della giovane è stato poi tratto alla luce a tarda sera.*

*E' difficile ricostruire ora quel che è successo ai Guerrini. Erano svegli quando è successo il disastro o dormivano? Franco, 19 anni, e Guido, di 16, al momento della disgrazia erano in casa di parenti e non possono dire nulla. Non sanno dire nulla neanche Rachele, di 10 anni, che è stata trasportata dall'acqua sin sulla porta di una vicina che l'ha afferrata e salvata; nè Luigi, di 13 anni, che è rimasto seminterrato sino alle 9 di stamane, prima che si accorgessero di lui e lo portassero, in gravi condizioni, all'ospedale: nè Fausto, 18 anni, che è stato trascinato nel lago e, ferito, è riuscito a mantenersi a galla sino all'arrivo dei soccorritori*

### Nessuno parla

*Nessuno sa dire con precisione cosa sia avvenuto e se Giuseppe Guerrini, 53 anni, il padre: Matelda Zenti, 50 anni, la madre, Giuseppina, 25 anni, la figlia maggiore, abbiamo potuto rendersi conto di quanto stava avvenendo.*

*Tutti i corpi delle vittime sono stati recuperati in serata*

*Anche un pescatore di Carzano, Tirsio Snardi, che, sorpreso col figlio Luigi di 10 anni, dal temporale si era portato a riva con la barca, è in uno stato tale di choc che non sa dire come sia successo e come sia morto il figliolo, trovato con la testa fracassata sulla spiaggetta vicina alla filanda. C'è chi dice che i due avessero cercato riparo dai Guerrini, c'è chi sostiene che la valanga di acqua e di pietre li ha sorpresi mentre stavano approdando. Impossibile dire; certo che anche la barca è scomparsa.*

*La gente di qui non parla. Non parla dei Guerrini perchè non sa. Parla poco anche di sè stessa. Solo Martino Venturelli, un invalido di guerra di 52 anni, che abita vicino alla locanda Nuovo Fiore, nel centro della frazione disastrata, ha visto cosa è successo. Si era affacciato alla finestra: tra lo scrosciare della pioggia e il lampeggiare dei fulmini ha visto gli inquilini della casa di fronte alla sua scavalcare la finestra che da' sulla provinciale e mettersi a correre verso la locanda. Un attimo dopo la parte sinistra della casa crollava e la valanga di acqua e fango irrompeva attraverso il paese*

*Bloccati dalle frane, senza luce, senza acqua, gli abitanti di Vello hanno passato la notte nella locanda, con i bambini che urlavano di terrore e si aggrappavano ai genitori, in una scena da tempo di guerra illuminata dalla debole luce di una candela da chiesa, istoriata con motivi floreali e con immagini di santi.*

*I danni a Vello superano largamente il miliardo. Sono state colpite anche famiglie che già avevano subito i danni del nubifragio di dieci anni fa e che sono state risarcite con cifre irrisorie. Anche oggi nei paesi devastati sono accorse le autorità. Si cercherà una sistemazione per i 121 senza tetto. Il prefetto di Brescia ha stanziato 20 milioni per i primi soccorsi. L'amministrazione provinciale ha deciso che i funerali delle vittime avranno luogo a sue spese.*

*Ma intanto la gente guarda alla montagna inaridita ed al cielo fitto di nubi. E si domanda se proprio doveva ripetersi il disastro, prima che le autorità si accorgessero che il Monte Guglielmo è una perenne minaccia per tutta la gente che vive sulle sponde del lago d'Iseo.*

**Fernando Strambaci**

# GINO PAOLI NON E' OPERABILE

## Uno dei proiettili ha raggiunto il cuore

### Il cantautore ha provato prima l'arma sparando nel materasso

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 12

Gino Paoli ha ripreso conoscenza nel primo pomeriggio di oggi e solo per qualche minuto. Si è guardato intorno ed ha pronunciato frasi sconnesse e senza senso. I medici hanno assicurato i congiunti dell'infermo che le sue condizioni generali sono assai migliorate e che non è più in pericolo di vita. L'operazione per estrarre il proiettile (che è localizzato nella regione cardiaca) sembra sia stata rinviata, per consentire che le ferite presso il cuore si cicatrizzino e non generino complicazioni.

### Un banale incidente?

Gino Paoli è rimasto sempre nel lettino della «sala di rianimazione», assistito dalla madre, signora Caterina, dal padre ing. Aldo, giunti nella notte da Monfalcone dove risiedono, dal fratello Guido (anch'egli per un certo periodo cantante nei locali notturni col nome di Guido De Sabre) e dalla moglie, signora Anna Maria Fabbri, oltrechè da numerosissimi amici e conoscenti che si sono avvicendati al suo capezzale.

Intanto proseguono da parte della polizia e del magistrato inquirente gli accertamenti per ricostruire esattamente l'accaduto. Nessuna persona ha assistito, infatti, al tentativo di suicidio del cantautore e soltanto lo studente ventenne Giovanni Battista delle Piane si trovava in quel momento nell'appartamento del Paoli, al secondo piano della villa «Paradisetto», in via Byron 14. Egli però stava nel «soggiorno» ed ha udito solo due esplosioni: quando è accorso ha trovato Gino Paoli, bocconi sulle lenzuola insanguinate.

Cosa è accaduto realmente lo potrà dire solo Paoli.

Tuttavia, per quanto la supposizione del tentato suicidio abbia sulle altre un netto sopravvento, non si esclude che Gino Paoli possa essere rimasto vittima di un banale, per quanto grave, incidente. Egli amava trastullarsi con le armi. Gli piacevano quelle di piccole dimensioni: carabine tipo «Flobert», o pistole da tiro al bersaglio, minuscole e dalle fogge più strane. Quest'ultima, ad esempio, del tipo «Derringer» a due canne sovrapposte, di calibro 5, è fabbricata in Italia, a Brescia, imitando le pistole che, nel vecchio West, le ballerine solevano nascondere nelle giarrettiere.

Con la stessa arma egli si era già esercitato al tiro a segno e si era ferito, un paio di mesi fa, ad un dito. Non si esclude, perciò, che ancora una volta il cantante, giocando con la piccola arma, abbia inavvertitamente fatto scattare il grilletto e partire i due colpi. La logica è tuttavia contraria a questa tesi: sfuggito un colpo incidentalmente, difficilmente si prosegue un gioco rilevatosi pericoloso.

In effetti è più credibile che Gino Paoli, in un momento di profonda prostrazione fisica e morale (aveva ingerito parecchi barbiturici innaffiandoli con numerosi bicchieri di «calvados») avesse deciso di por fine alla sua esistenza. Temeva forse però di essere solo in casa e, allontanatasi la moglie, aveva atteso che ella tornasse o che qualcuno venisse a trovarlo. Giunse il Delle Piane, che egli allontanò col pretesto di farsi portare un bicchiere d'acqua. Il suo piano diventava attuabile: egli si stese bocconi attraverso il letto e, puntata la pistola contro il materasso lasciò partire un primo colpo, per constatare se l'amico riuscisse ad avvertirlo. L'esperimento è riuscito perchè il Delle Piane — come dichiarerà più tardi alla polizia — ha udito il colpo, ma talmente deformato e così attutito da confonderlo con lo schioccar di una lingua sul palato. Il proiettile infatti è stato rintracciato immerso nella lana del materasso.

Allora Gino Paoli volse le canne, stavolta, verso il petto, ricaricò l'arma e sparò.

Perché ha tentato di uccidersi?

E' assai difficile dare una risposta accettabile. I motivi potrebbero essere mille e nessuno, perchè la personalità del cantautore è talmente introversa, tortuosa e sconcertante, da rendere difficile una nitida lettura dei suoi sentimenti più intimi, dei suoi tormenti, delle sue passioni. Non ha mai amato la pubblicità ma è costretto a cercarla per necessità artistica. Non ama il bere smodato ma lo cerca, sia pure saltuariamente, per trovare sollievo ai suoi affanni. E' ricco, e circondato da amici ed ammiratori ed ogni sua canzone e sempre sulla cresta del successo, ma non è soddisfatto.

Gino Paoli riuscì a «sfondare» pochi anni fa, col clamoroso successo che ottenne la sua canzone «Il cielo in una stanza» cantato da Mina. Ma la musica non era la sua massima aspirazione.

A 16 anni infatti aveva interrotto gli studi di liceo classico, presso l'istituto dei padri Scolopi di Cornigliano, per dedicarsi alla pittura. Frequentava lo studio del pittore Borella ed espose con scarso successo in numerose gallerie. A 22 anni, trovò un impiego come disegnatore e bozzettista presso uno stabilimento grafico genovese. In questo periodo sposò Anna Maria Fabbri, di tre anni più giovane di lui. Abitò a Cornigliano qualche tempo. Quindi, col ricavato dei primi successi musicali la coppia si trasferì in un elegante appartamento in corso Paganini, nella parte alta della città, che Paoli arredò con mobili che rivelano la sua incerta e travagliata personalità, un po' antichi e un po' moderni, disposti nei modi più inconsueti.

### Lite con la moglie

Un paio di anni fa, Gino Paoli e la moglie affittarono il secondo piano della villa «Paradisetto», che un tempo appartenne al marchese Giannetto De Cavi. Al nome di Gino Paoli, col crescere della sua popolarità, vennero avvicinati, da alcuni rotocalchi in cerca di pettegolezzi, i nomi delle attrici e cantanti via via più in voga del momento, dalla Vanoni a Stefania Sandrelli, a Catherine Spaak, prima che la giovanissima attrice belga sposasse Fabrizio Capucci. Paoli smentì sempre con forza.

Tuttavia qualcosa doveva avere incrinato la pace familiare, perchè i due coniugi erano stati sentiti spesso, in questi ultimi tempi, altercare. Mercoledì, poi, i vicini udirono anche il rumore di alcune stoviglie che si infrangevano a terra e Gino e Anna Maria che urlavano. Il cantante sembrava fuori di sé tanto che dovette ingerire, per addormentarsi, numerose pastiglie di sonnifero.

Ieri mattina la signora Anna Maria è uscita per recarsi presso un'amica, la signora Bianca Lancini Delle Piane, abitante nella vicina via Zara; la cameriera a mezzo servizio, Gina, entrando in casa verso le dieci, ha trovato le stanze sottosopra e, in cucina, per terra, i famosi occhiali neri di Gino Paoli, spezzati.

Per tutto il giorno il cantante è rimasto a letto, chiedendo ogni tanto un bicchiere d'acqua che gli alleviasse l'arsura che i barbiturici e il «calvados» gli avevano provocato. Alle 17, infine, la cameriera uscì ed incontrò, sulle scale, Giovanni Battista Delle Piane, lo studente figlio della signora Bianca che era stato sollecitato a recarsi a villa «Paradisetto» per vedere come stesse il cantante.

**Stefano Porcu**

Il personaggio Gino Paoli

## Un amaro sapore di sale

*I giornalisti hanno il vizio di catalogare tutti i personaggi, specie quando appartengono al mondo dello spettacolo: ed anche Gino Paoli non è sfuggito a questa regola. Egli è «il cantante triste» o «il cantante funebre», come altri — scherzosamente — lo hanno definito, per via di quei suoi occhialoni neri, dei maglioni scuri che indossa e del suo volto sempre atteggiato ad una riservatezza (o ad una diffidenza) che non è facile riscontrare nell'ambiente della musica leggera.*

*In effetti, Paoli non ha fatto, della comunicativa con il pubblico, l'arma principale del suo successo. A chi gli si rivolge le prime volte, il suo può sembrare un atteggiamento, un cliché lungamente studiato; per crearsi una personalità, per mettersi nei panni di quello che «dice qualcosa di nuovo».*

*Ma a stargli più vicino, a conversare con lui di cose serie (della sua pittura e delle sue canzoni, per esempio), ci si accorge che Paoli viene da una esperienza non facile e che per lui, fare le canzonette richiede un impegno che lo costringe a continue verifiche. Chi scrive lo ha incontrato spesso, anche in compagnia della moglie, dietro le quinte di questo o di quel festival, sul palco di questa o quella sala da ballo. Non è funebre come si vuole che sia: semmai, sembra sempre in posizione di difesa, pronto a subire (e a respingere) domande cattive, magari rivestite d'ironica sufficienza. Che sia un introverso, questo si. Ma comunque, a parlarci, ti dà l'aria di uno che ha la testa sulle spalle e che sa dove vuole arrivare.*

*Paoli è uno di quei cantanti e di quegli autori che si trovano, all'inizio, di fronte ad un muro di ostilità, poichè fanno cose diverse da quelle comuni, ormai sperimentate, non «fabbricate» negli uffici degli editori, ma nate prima, sull'accordo di una chitarra.*

*Nato nel 1934 a Monfalcone — il padre era un ex colonnello — si stabilì giovanissimo a Genova. A 15 anni lasciò le scuole medie, disse per dedicarsi alla pittura, andando ad abitare in una soffitta. A ventidue anni, disegnava manifesti pubblicitari e dedicava canzoni ai compagni di lavoro.*

*Dopo una breve esperienza in un night genovese, Paoli dice di avere trovato nella canzone una sua forma di espressione, accanto a quella che gli era abituale ma che, forse, non gli permetteva ancora di comunicare pienamente con gli altri: la pittura Si disse di lui, all'inizio, che la sua voce sembra quella di un prete e che il suo canto assomiglia a quello gregoriano, alle messe cantate. Chi trovò questa definizione ebbe indubbiamente la mano felice. Le caratteristiche di Paoli sono proprio queste. Paoli le accentua, componendo motivi orecchiabili ma dalle linee melodiche assai raffinate. E il suo stile fece subito presa, per una somma di motivi che sarebbe troppo lungo elencare.*

*Se è vero che le canzoni sono lo specchio di chi le scrive, o almeno possono servire da chiave per interpretare un personaggio, quelle di Paoli ci fanno immaginare una personalità complessa, ma dalle sfaccettature diverse. Nella Gatta c'era un tantino di Bohème, e un amore per le cose più che per i propri simili (e la scelta di una gatta, come simbolo di fedeltà, da contrapporre a quella di lei che gli aveva imposto «una casa bellissima, bellissima come vuoi tu» è abbastanza esplicativa). Nel Cielo in una stanza, Paoli comunicava, con illuminazioni davvero poetiche, precise sensazioni che dovevano scaturire da una vibrante esperienza sentimentale. Ma ecco che in Sassi faceva capolino quella che più tardi sarebbe stata chiamata «incomunicabilità»: «Io non ti ho saputo amare, non ti ho saputo dare, quel che volevi da me». Sfortunate esperienze sentimentali? Incomunicabilità ante-litteram? Certo Paoli ha scritto tante canzoni e non tutte aprono uno spiraglio sulla sua personalità.*

*Ma c'è l'ultima, Sapore di sale, musicalmente inferiore a molte altre, che sembra ricollegarsi alle primissime e che potrebbe spiegarsi con una vera e propria confusione sentimentale dell'autore. Si è parlato, a suo tempo, di un flirt con Catherine Spaak, per il quale Paoli scrisse anche due canzoni. Ora è venuto fuori il nome di Stefania Sandrelli. Il testo di Sapore di sale si spiega comunque solo con una delusione, forse non definitiva, ma incombente: «Ti tuffi nell'acqua e mi lasci a guardarti; e rimango da solo nella sabbia e nel sole». E non c'è dubbio che anche questa volta il personaggio della canzone sia proprio lui, Gino Paoli.*

**l. s.**

Sul N. 28 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

Per uno sbocco politico (editoriale di Pietro Ingrao)
Il Mezzogiorno nella relazione del ministro Pastore
Comunità ebraiche sotto il nazismo
ALCUNE note sul «difficile» Veneto
La guerra fredda è cambiata?
Problemi e prospettive dell'Algeria indipendente
L'instabilità del Medio Oriente si chiama sottosviluppo
La relazione di Sylos Labini e Fuà sulla programmazione
La crisi dell'esame di Stato: Il «Bignami» serve ancora
I bambini di Terezin di Angiola Massucco Costa

DOCUMENTI:

Un discorso di U Thant sui compiti dell'educazione.